



Notiziario

27 LUGLIO 2025

Intervista all'Arcivescovo sulla Lettera Pastorale 2025 2026

Perché «i cristiani sono originali»? Cosa significa «portare il Sinodo in casa»? Parte da questi due punti-cardine l'approfondimento dell'Arcivescovo sulla sua Proposta pastorale 2025-2026, dal titolo **“Tra voi, però, non sia così”**: «Portare il Sinodo in casa vuole dire accettare la contestazione di Gesù rispetto all'atteggiamento dei discepoli che, invece, si domandano chi di loro sia il più importante e il più grande. Con una tendenza spontanea, dunque, che pare sia quella di immaginare la responsabilità come un privilegio, come un potere. “Tra voi, però, non sia così” significa invece, dire – con le parole di Gesù – che chi vuole essere il primo sia il servo di tutti. Di fronte a un certo modo di esercitare il potere, interpretarlo al contrario come un servizio e una responsabilità capace di suscitare corresponsabilità, indica un cammino diverso. È chiedere che chi ha maggiori responsabilità sia il servo di tutti».

Le parole sinodalità e missionarietà, talvolta, paiono molto ripetute, un po' fruste. Ma forse, per superare questo pericolo, ci si può interrogare sull'identità missionaria della Chiesa ambrosiana nel voler essere realmente una Chiesa dalle genti...

Sì, è vero. La parola missionarietà, come del resto sinodalità, è utilizzata così frequentemente da diventare piuttosto opaca, come un'allusione a un concetto che pare chiaro a tutti, ma che poi non si realizza nei contenuti. Il Sinodo minore Chiesa dalle Genti vuole invitare, nel concreto, alla particolare responsabilità di un coinvolgimento di tutti i cattolici presenti sul nostro territorio e provenienti da tante parti del mondo. Persone che portano un desiderio di Dio, un modo di pregare, un arricchimento che genera la Chiesa del futuro.

Quella che io mi auguro, che spero e per la quale invoco lo Spirito Santo perché ci aiuti a essere, non una Chiesa come un arcipelago, in cui ogni comunità vive e celebra per conto suo secondo la propria tradizione, ma una casa comune in cui tutti si sentano a casa. Una casa fatta, appunto, dalle genti.

Perché, come lei scrive, la sinodalità talvolta «ci mette in imbarazzo»?

Perché la parola missione dovrebbe avere un contenuto preciso, ossia obbedire a Gesù che manda i suoi discepoli fino ai confini della terra per annunciare il Vangelo, radunando i popoli in una comunione in cui tutti siano un cuor solo e un'anima sola. Dunque, la missione è un'obbedienza, mentre la situazione, in questo momento, mi sembra imbarazzante perché non si riesce a “dire” Gesù, ad annunciare il suo Vangelo, a testimoniare che crediamo in Lui vivo e risorto. Oggi pare di essere indiscreti a proclamarlo, sembra di voler fare proselitismo, sembra che fare del bene voglia dire soprattutto tacere le ragioni per cui lo si fa.

Come la nostra Chiesa sta vivendo il cammino sinodale della Chiesa universale e italiana?

La mia constatazione è che ci sia tanta gente a cui la Comunità interessa. I membri dei Consigli pastorali, sono persone così, che hanno a cuore la gente che incontrano, ascoltano coloro con cui vivono ogni giorno. In tutti gli ambiti ci sono donne e uomini che vivono la testimonianza che apre sentieri di speranza.

Per questo, anche a livello centrale, la Diocesi ha impiegato energie, laboratori di pensiero, indicando percorsi e orientando «le molte forme con cui la parola “corre” sulle strade degli uomini», per usare una sua espressione?

Abbiamo dedicato un impegno specifico nel proporre percorsi di formazione, proprio perché il coraggio di farsi carico della speranza del mondo non è un'espressione retorica, ma è un percorso da compiere. Questo spirito che mi sembra di cogliere, in modo molto diffuso, è la condizione preliminare per farsi carico della vita della comunità perché sia attraente e della vita della gente perché sia raggiunta dalla Parola che siamo incaricati di annunciare.

TESTIMONIANZE

Pubblichiamo tre articoli particolarmente significativi.

Due testimonianze di nostre parrocchiane da scenari di guerra e distruzione: Gaza e Sarajevo.

Due testimonianze per riflettere, non chiudere il cuore ed aprirsi alla speranza.

Perché noi cristiani abbiamo il vizio della speranza!

E la dichiarazione congiunta ebrei e cristiani per la pace a Gaza.

Gerusalemme 20 luglio 2025

LA BAMBINA IN FUCSIA

Questa mattina, guardando un reportage in televisione da Gaza, una sola immagine ha attraversato il mio cuore come un lampo: **una bambina!**

Avrà avuto quattro anni, forse meno. Indossava un vestitino rosa e fucsia, gli stessi colori brillanti di un contenitore di plastica, un flacone vuoto di detersivo, che stringeva fra le mani. Avrebbe dovuto avere una bambola tra le sue mani!

Era in fila, composta, tra adulti che aspettavano il proprio turno per raccogliere un po'd'acqua. In mezzo a loro, lei, piccolissima e dignitosa, con i suoi occhioni spalancati sul mondo. Guardava i grandi, come a voler capire un ordine che ancora le sfugge. **Aspettava, silenziosa, in piedi sotto il sole cocente**, immersa nella polvere di un luogo ferito. E mi sono chiesta: come farà a portarlo quel contenitore, quando sarà pieno?

Eppure, quella bambina risplendeva.

In mezzo al grigio della distruzione, alla calura, alla disperazione, il suo vestitino rosa fucsia sembrava una bandiera. Un grido muto. Una corona regale. Era come una piccola regina in mezzo alle macerie, regale nella sua pazienza, forte nella sua fragilità. E in quell'attimo, qualcosa mi ha trafitto dentro: **saranno loro, i bambini, a salvarci da questa guerra?**

Ci ritroviamo oggi davanti a sfide enormi in Terra Santa. La violenza che non conosce tregua, l'assedio che stringe Gaza, la crisi economica che soffoca i cristiani di Betlemme e di Gerusalemme. Il turismo, linfa vitale per molti, è sparito. Le famiglie non hanno lavoro. Le comunità cristiane si sentono smarrite, ferite, dimenticate.

Il conflitto non conosce tregua e non fa distinzioni.

A Taybeh, l'unico villaggio interamente cristiano della Cisgiordania, l'avanzata dei coloni si traduce in attacchi, provocazioni, espropri. La pressione è crescente, la paura quotidiana. Il senso di accerchiamento diventa sempre più insostenibile per **una comunità che cerca solo di vivere in pace.**

A Gaza, l'attacco alla parrocchia latina della Sacra Famiglia rappresenta **un'ulteriore ferita**. Un

simbolo, tra i tanti, di una brutalità che non risparmia nemmeno i luoghi sacri, che viola ogni spazio di protezione e ogni principio di umanità.

A Gaza, la disumanità si manifesta in tutta la sua evidenza. È negli occhi dei bambini denutriti, stremati da una guerra impietosa. È nella disperazione delle famiglie spezzate, nella distruzione sistematica di ogni speranza. Intanto, il mondo guarda, paralizzato, incapace di agire e di pensare vie di pace.

E Hamas che rifiuta ogni accordo per salvare coloro per i quali dice di combattere....

Di fronte a tutto questo, ci chiediamo: quanto può ancora sopportare il silenzio internazionale? Quanta sofferenza deve essere ancora inflitta prima che si alzi una voce chiara, coraggiosa, capace di rompere l'indifferenza?

Serve una nuova volontà di pace, che non sia solo parola diplomatica, ma scelta concreta, giusta, urgente. Perché ogni giorno che passa senza pace è un giorno in più di morte, di esilio, di perdita dell'umano.

Eppure, in mezzo a tanto dolore, **sono i piccoli a ricordarci chi siamo**. Chi eravamo. Chi potremmo ancora essere.

Quella bambina fucsia in fila per l'acqua non aveva bisogno di parole. La sua presenza era un Vangelo vivente. Una parabola silenziosa. Non possiamo restare indifferenti.

Dobbiamo raccontare, sostenere, pregare, denunciare. Ma soprattutto, dobbiamo imparare dai piccoli, dai loro occhi, dalla loro forza silenziosa. Forse saranno proprio loro, un giorno, a insegnarci come costruire un mondo diverso.

Un mondo dove nessun bambino debba più aspettare il suo turno per bere.

Un mondo dove la speranza non sia solo un colore brillante in mezzo alla polvere, ma una promessa mantenuta.

«Chi accoglie anche uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me» (Mc 9,37).

Adriana

19 luglio 2025, Sarajevo (Bosnia-Erzegovina)

WARMTH

Questa è la parola che scelgo per dire arrivederci a questa città: **Warmth**.

Voglio consegnarvela come è stata consegnata a me, senza traduzione.

Infatti ieri Ivana, una maestra che ho incontrato a Bjelave, ha detto: "Talking to you I felt some kind of warmth" e io sapevo perfettamente di cosa stesse parlando perché lo sentivo anche io, penso l'abbiamo sentito tutti. Sono grata per questo calore, per le connessioni inspiegabili e meravigliosamente umane che abbiamo trovato e creato.

Warmth è anche il tiepido, la via di mezzo tra i due grandi estremi che sono il caldo e il freddo.

Il freddo che ci pizzica le guance la mattina presto e che ci riabbraccia la sera, quando bisogna correre per tornare in hotel; il fresco della brezza lieve in una strada affollata quando si sfiorano i quaranta gradi.

Ma a Sarajevo il freddo è stato anche quello portato dalla pioggia, quando il cielo ha pianto con noi sulle sepolture del cimitero di Potočari. Freddo degli inverni durante l'assedio, del lutto, della perdita, della vita che cambia all'improvviso. Quello stesso freddo di cui parlava Khanita, la nostra guida-testimone, quando diceva che negli anni di assedio è diventata pietra per se stessa. Una morsa di gelo l'ha stretta e l'ha perseguitata ma questo non le ha impedito di donare calore e di scegliere la vita.

Caldo invece è il sole bollente di metà luglio, del fuoco che si vede nei filmati in vhs e che assomiglia tanto a quello che vediamo ora al tg.

Il calore era anche nella musica di Haris e Ferida, nel cibo preparato da Olija, Ifeta e Safeta, nella dolcezza degli abbracci, negli oggetti a cui adolescenti e bambini si sono aggrappati durante l'assedio.

Il calore qui è emanato da un'umanità che sta provando a comprendersi, guardarsi negli occhi e a rialzarsi.

Don Giovanni tante volte ci ha detto che Sarajevo è la città delle contraddizioni, del caldo e del freddo. Tra questi poli forse il tiepido è l'unica soluzione, il compromesso giusto e necessario di una terra che sta ancora cercando pace e ricollocamento.

E infine **warmth** perché qualche giorno fa una ragazza ci ha fermati per strada, in mano una lavagnetta bianca e un pennarello, chiedeva quale fosse lo scopo delle nostre vite. Scrivendo e parlando una mia amica le ha detto una frase che porto via con me: "I promised myself to stay warm".

Penso questo sia l'augurio: mantenere il calore che ci rende umani.

Soffriamo con l'umanità che ora soffre e aiutiamola a rialzarsi ancora e ancora finché non avrà più bisogno di cadere.

Annalisa

ARTIGIANI PACE

Dichiarazione congiunta "Sulla guerra a Gaza e sulla responsabilità comune per la pace".

Noi, rappresentanti delle comunità cristiana ed ebraica a Bologna, figli dell'Unico Dio pacifico e misericordioso, riconoscendoci Fratelli tutti, uniamo la nostra voce consapevoli della gravità dell'ora presente e della responsabilità morale che ci unisce come credenti e come cittadini.

Di fronte alla devastazione della guerra nella Striscia di Gaza diciamo con una sola voce: fermi tutti. Tacciano le armi, le operazioni militari in Gaza e il lancio di missili verso Israele. Siano liberati gli ostaggi e restituiti i corpi. Si sfamino gli affamati e siano garantite cure ai feriti. Si permettano corridoi umanitari. Si cessi l'occupazione di terre destinate ad altri. Si torni alla via del dialogo, unica alternativa alla distruzione. Si condanni la violenza.

Ci uniamo al grido dell'umanità ferita che non vuole e non può abituarsi all'orrore della violenza: basta guerra. È il grido dei palestinesi e degli israeliani e di quanti continuano a credere nella pace, coscienti che questa può arrivare solo nell'incontro e nella fiducia, che il diritto può garantire nonostante tutto. Come ricorda il Salmo: «Cercate la pace e perseguitela» (Sal 34,15). E come insegna la sapienza antica: «Chi salva una vita, salva il mondo intero». Ma è tragicamente vero il contrario: chi uccide un uomo uccide il mondo intero.

Condanniamo ogni atto terroristico che colpisce civili inermi. Nessuna causa può giustificare il massacro di innocenti. Troppi bambini sono morti. Nessuna sicurezza sarà mai costruita sull'odio. La giustizia per il popolo palestinese, come la sicurezza per il popolo israeliano, passano solo per il riconoscimento reciproco, il rispetto dei diritti fondamentali e la volontà di parlarsi.

Rigettiamo ogni forma di antisemitismo, islamofobia o cristianofobia che strumentalizza il dolore e semina solo ulteriore odio. Chiediamo alle istituzioni italiane e internazionali coraggio e lucidità perché aprano spazi di incontro e aiutino in tutti i modi vie coraggiose di pace. Il dolore unisca, non divida. Il dolore non provochi altro dolore.

Dialogo non è debolezza, ma forza. La pace è sempre possibile. E comincia da qui, da noi. Fermi tutti!

+ Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Daniele De Paz, Presidente della Comunità Ebraica di Bologna

ORARIO DELLE CELEBRAZIONI NEL MESE DI AGOSTO

SANTE MESSE

FERIALI: 9.00 e 18.30 in Protaso e Gervaso
8.30 in San Carlo (tranne al martedì che si tiene in Santuario)

VIGILIARE: 18.00 in Protaso e Gervaso

FESTIVE: 8.30 – 10.00 – 11.30 in P&G
9.30 – 11.00 – 18.00 in San Carlo

L'ADORAZIONE EUCARISTICA RIPRENDERÀ IN SANTUARIO A SETTEMBRE

APPUNTAMENTI E NOTIZIE

CAMELLI A BARBIANA



una produzione INTI di Luigi D'Elia
di Francesco Nicolini e Luigi D'Elia
con Luigi D'Elia regia Fabrizio Saccomanno

LUNEDÌ 28 LUGLIO ORE 21

CORTILE DELLA CASA PARROCCHIALE
PIAZZA DELLA CHIESA, 1 GORGONZOLA

un racconto a mani nude, senza costumi e senza scena.
Un racconto duro, amaro, ma allo stesso tempo intessuto di tenerezza per quel miracolo irripetibile che è stato Barbiana, e con tutta la sorpresa negli occhi di quei ragazzi dimenticati che, un giorno, videro un cammello volare sulle loro teste.

Lunedì 28 alle 21.00 sul sagrato spettacolo teatrale dal titolo: "CAMELLI A BARBIANA" sulla figura di don Lorenzo Milani, riletto a partire dalla celebre fase di Gesù: "È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli"

NUOVI INFISSI IN ORATORIO

I lavori per i nuovi infissi in oratorio si effettueranno in tre lotti temporali:

Primo lotto (estate 2025):

1° e 2° piano oratorio

1° piano scuola

Secondo lotto (Natale 2025)

3° piano oratorio

Facciata su via Matteotti

Terzo lotto (estate 2026)

2° piano scuola

Interrati oratorio e Bar

È possibile contribuire utilizzando questo

IBAN: IT 78 X 08453 33160 000 000 150033

INTESTATO A: Parrocchia SS MM Protaso e Gervaso

CAUSALE: Offerta serramenti oratorio

50° DI SAN CARLO



Dal 4 novembre 2025 al 4 giugno 2026 celebriamo il 50° della Parrocchia di San Carlo.

Sono state costituite delle commissioni per progettare eventi, celebrazioni, interventi, pubblicazioni, eccetera.

I primi interventi strutturali saranno fatti in agosto.

VOLONTARI IN TERRA SANTA

Nei primi 15 giorni di agosto venti nostri parrocchiani saranno in terra santa come volontari presso le Suore dell'Hortus vicino a Betlemme. Oltre a fare concreti lavori manuali per una nuova scuola didattica promossa da "Pro Terra Sancta", incontreranno le famiglie cristiane del posto, portando solidarietà ed aiuti. Un modo concreto per essere "artigiani di pace" nel luogo in cui più di ogni altro al mondo la pace sembra impossibile...

MESE DI SETTEMBRE

Sabato 6	Ritiro e programmazione del Consiglio pastorale
Domenica 7	Giornata di pulizie e riordino dell'Oratorio San Luigi
Venerdì 12	Festa di San Rocco
Domenica 14	Saluto a don Lorenzo
Martedì 16	Apertura ufficiale della stagione di Sala Argintia con lo spettacolo dei ragazzi di <i>Kairos</i>
Domenica 21	Alla Messa delle 10.00 in Protaso e Gervaso monsignor Giuseppe Scotti, responsabile della Commissione d'arte sacra della Diocesi, presiederà la Messa a un anno dalla consacrazione dell'altare
Domenica 28	Festa degli oratori e ingresso di don Stefano

IL NOTIZIARIO RIPRENDERÀ CON L'ULTIMA DOMENICA DI AGOSTO

